

RDC, STANGATE & C. ECCO LE 10 VERITÀ

I DATI "MANOMESSI" Le fanfare del governo propongono letture senza fondamento scientifico né buon senso. Soltanto la precarietà è cresciuta E la manovra che piace ai mercati internazionali è un inno alla austerità

» PASQUALETRIDICO

Da quando è in carica il governo Meloni, pare che tutti i criteri di analisi scientifica del mercato del lavoro siano saltati.

Sicuramente sono saltate dalle analisi della maggioranza. A ogni rapporto statistico, nazionale o internazionale, che venga pubblicato, sugli occupati, sulle pensioni, sulla crescita economica, sul sostegno al reddito, sui giovani, sull'inflazione, si propone una lettura priva di fondamento, non solo scientifico, ma anche di buon senso.

Cominciamo dal tema più discusso: 1) la crescita dell'occupazione. Sembra che l'occupazione sia cresciuta perché sia stato abolito il Rdc. Entrambe le cose non sono corrette. Innanzitutto l'occupazione è cresciuta, ma con un numero di ore inferiori, come l'ultimo rapporto Censis evidenzia; infatti, la misura più pulita di occupazione, ovvero le unità di lavoro standard, non sono cresciute. È cresciuto invece il part-time, la precarietà, sono diminuite le ore di lavoro, e infatti la crescita del Pil è zero. Inoltre, il numero della forza lavoro, le persone in età tra 15 e 64 anni, sono calate di 800mila unità in 4 anni, per via del calo demografico, e questo porta ad un aumento solo statistico, solo ottico, del tasso di occupazione, al 61% (perché il tasso di occupazione è una frazione il cui denominatore, la forza lavoro, è appunto in calo).

2) Anche il Rdc, a ben vedere, non è stato ancora abolito. È stato peggiorato, ha cambiato nome, con una marcia indietro almeno fino a fine anno proprio per gli "occupabili", a cui il governo lo sta ridando. Infatti l'art. 19 del decreto 145 del 18 ottobre prevede che nelle more della presa in carico da parte dei Servizi sociali, venga loro pagato il Rdc. Tra questi ci sono anche la maggior parte di coloro che avevano ricevuto il messaggio di decadenza da parte di Inps a luglio scorso (circa 170 mila soggetti), a cui Inps sta dando gli arretrati da agosto fino a dicembre 2023. Si fa fatica quindi a capire come la destra al governo e nelle redazioni dei giornali associ all'aumento dell'occupazione (che in realtà è una riduzione di ore lavorate) l'abolizione del Rdc.

3) Mentre i sindacati scioperano e lamentano una assenza nella legge di bilancio,



Superficie 78 %

di politiche di sostegno al lavoro, al reddito, alle pensioni, contro il caro-prezzi, il caro-affitti, il dissesto della sanità, i salari bassi, il mancato il rinnovo dei contratti collettivi del lavoro, ecc, il governo risponde che ha ridotto l'Irpef di qualcosa come euro 20 euro al mese in media, e in modo provvisorio, solo per il 2024, ha ridotto il cuneo fiscale, a fronte di una perdita di potere di acquisto dei salari, strutturale, che non ritornerà più, del 15% in due anni di inflazione.

4) Le tre agenzie di rating, Standard&Poor, Fitch e Moody, e i mercati internazionali, da sempre oggetto delle più aspre critiche da parte dei partiti sovranisti al governo, hanno dato l'ok alla legge di bilancio, apprezzando evidentemente proprio gli aspetti di austerità, gli scarsi sostegni ai redditi, i tagli alle pensioni. Allo stesso tempo il governo racconta di aver migliorato la legge Fornero per i giovani. Gli stessi giovani che, nel 53% dei casi hanno maturato, dal 1996, una pensione sotto la soglia di povertà (Rapporto sullo Stato Sociale, diverse analisi [Inps](#) e Consiglio Nazionale Giovani). E medici, insegnanti, dipendenti degli enti locali, a cui sono state tagliate retroattivamente le pensioni maturate tra il 1981 e il '95, sono in mobilitazione.

5) Il Censis racconta una situazione nel paese in declino, di sonnambulismo, e i giornali di destra rispondono che "il lavoro c'è, la voglia no" (gli stessi che dicono che il lavoro è aumentato perché non c'è più il Rdc). Quante contraddizioni, e quante bugie in un solo titolo! Una accusa ai giovani che, nel 61% dei casi, riferisce il Censis, dichiara che se ne avesse la possibilità, se ne andrebbe dall'Italia. Con circa 82mila

persone nell'ultimo
anno registrate
all'AIRE (Anagrafe
italiani residenti all'e-

stero), espatriati che non ritornano più, anche perché il governo si appresta a rivedere al ribasso gli incentivi di riduzione fiscale per i rimpatri. Invece gli incentivi avevano sortito risultati apprezzabili nel 2020: quasi 20mila rimpatri, a fronte di un numero di espatriati calato a circa 23mila, dai 30mila del 2019.

6) Il 46% dei giovani espatriati è in possesso di una laurea con un danno enorme sull'accumulazione di capitale umano nel paese e sulla crescita della produttività. Il che dimostra che i nostri giovani hanno voglia di lavorare, e seguono giustamente le aziende, anche all'estero, che offrono migliori condizioni di lavoro e salari più alti. I giovani inoltre vogliono lavorare con le tecnologie moderne, con lo smart working e con orari di lavoro umani, riducendo lo stress da lavoro correlato e favorendo la conciliazione lavoro-famiglia. Ecco quindi che si deve implementare la settimana di 4 giorni, a parità di salario, come gli esperimenti migliori di aziende italiane ci insegnano, da ultimo Luxottica e Lamborghini, o le esperienze in paesi come Regno Unito, Australia, Belgio, Francia, Germania e Brasile, che favoriscono queste politiche. Questi processi vanno accompagnati con politiche industriali, di sostegno e formazione, soprattutto in Industria 5.0, come giustamente sta chiedendo in queste settimane anche Bonomi, presidente di Confindustria, che lamenta scarsi investimenti in questo settore, e aggiunge che occorrono risorse per sostenere i costi sociali della ineludibile transizione ambientale indicata dall'Ue. Del resto gli evidenti problemi e i ritardi del governo sull'attuazione del Pnrr e sugli investimenti sono complici della scarsa crescita del Pil, ritornata allo zero virgola, dopo due anni in cui, le politiche espansive dei precedenti governi, avevano permesso una cre-

05862

scita cumulata, non scontata, dell'11% del pil tra il 2021 e il 2022.

7) I salari sono troppo bassi, diminuiti del -2,9% in media tra il 1990 e il 2020, crollati di un ulteriore -15% in termini reali tra il 2020 e il 2023 a causa dell'inflazione, e l'Italia rimane

uno dei pochissimi paesi Ue senza un salario minimo legale, l'unico nel G7. Ma la soluzione per il governo, che ha usato un rapporto molto controverso del Cnel, è la contrattazione collettiva dei sindacati. La stessa che, soprattutto nei settori con maggiori perdite di salari (nei servizi, nella logistica, nei servizi alla persona, nei trasporti, nel turismo ecc.) è notoriamente inefficace. Forse per questo il governo la propone come soluzione perseguendo un'economia dello sfruttamento, con oltre 5,6 milioni di poveri, in aumento come certifica il rapporto Caritas, e una precarietà funzionale al galleggiamento nel mercato per molte aziende altrimenti non competitive.

8) Il Censis ci racconta che, soprattutto dopo Covid, il mercato del lavoro è cambiato e l'87% degli occupati non mette il lavoro al centro della propria vita, non ritiene cioè di dover seguire il mantra che ha attraversato tutto il Novecento sul "guadagnarsi da vivere" attraverso il lavoro. Oggi, i giovani, vogliono innanzitutto guadagnarsi una vita felice, e per questo fine si impegnano, anche nel lavoro, come nella vita privata, negli studi, negli affetti, nella famiglia, nel volontariato, nella vita collettiva, nello sport, nella cultura. Pretendere una vita dedicata interamente solo al lavoro non risponde alle esigenze correnti della fotografia della società.

9) Molti libri, tra cui quello di Francesca Coin, ci raccontano la storia delle "Grandi dimissioni", emerse soprattutto durante il Covid, nei paesi avanzati, che raggiungono in Italia oltre 1 milione di persone all'anno, e che sono un segno di un cambiamento con cui dobbiamo confrontarci, piuttosto che liquidare il problema con la bufala che ha accompagnato gli ultimi anni, tirata fuori dall'attuale maggioranza e anche da una parte non al governo, secondo cui i giovani non volevano lavorare perché c'era il Rd ed erano diventati "divanisti". Oggi anche loro si saranno ricreduti.

10) Tutte le ricerche ci dicono che il lavoro sta cambiando e cambierà ancora di più. Questo non deve spaventarci o riproporre teorie luddiste. Oggi i processi tecnologici sono più veloci di quelli che hanno scandito la storia del capitalismo. La meccanizzazione dell'industria è stata più lenta, la robotizzazione è più rapida. L'intelligenza artificiale è sempre più realtà nei processi produttivi. Ci sarà l'espulsione di una parte di manodopera dal mondo lavoro, e nuova e diversa manodopera sarà assorbita. La risposta a questo problema è l'adeguamento di politiche industriali, un reddito di cittadinanza sempre più universale e incondizionato legato alla formazione continua e la riduzione degli orari di lavoro, un processo, quest'ultimo, che ha accompagnato la storia del capitalismo dalla prima rivoluzione industriale in poi.



Chi resta indietro

Il potere di acquisto ha subito una perdita del 15% in due anni
FOTO ANSA